

nuto alla famosa *angelica legio* dei martiri di Agauno, di cui parla Eucherio di Lione (MGH, *Script. rer. merov.*, III, pp. 32-39) e le cui lodi ricorrono in tutta l'agiografia del V e VI sec. Lo stesso Ferrari poi, richiamandosi ad antiche tradizioni locali, specifica che G. era militare nelle Gallie e precisamente nella regione dei Seduni (e cioè nella zona di Mont-Sion, nell'alta Savoia), ma che di qui con alcuni commilitoni venne in Italia per sottrarsi alla persecuzione di Massimiano; giunto poi nei pressi di *Iulia Fidentia* venne arrestato e giustiziato.

Tutto ciò è in contrasto con quanto dicono dei martiri della Legione Tebea il citato Eucherio ed Avito di Vienne (MGH, *Auct. Antiquiss.*, VI, 2, p. 145), che cioè tutti quei soldati sarebbero stati martirizzati sul posto e che *nullus evasit*. Ma non è qui il caso di insistere su di un'ipotetica appartenenza di G. ai santi di Agauno: è noto infatti che un po' in tutte le regioni d'Occidente, ma soprattutto nell'Italia del nord, invalse per lunghi secoli « il malvezzo di chiamare Tebei i santi di cui fossero ignote le gesta » (Savio, *Piemonte*, p. 419). Resta invece da chiedersi se G. fu veramente un martire: infatti, come appartenenti alla *Legio Tebea* furono venerati martiri veramente vissuti, ma anche nomi di cui non risulta affatto il martirio. A nostro parere, si tratta nel presente caso di un nome appartenente a questi ultimi perché nessuna fonte sicura infatti lo qualifica martire, né la sua memoria appare nel *Martyr. Hieron.* od in alcuna delle altre fonti antiche di qualche valore. Di lui, come già riconoscevano gli antichi agiografi bollandisti, nulla si sa di sicuro. A Fidenza la sua memoria è venerata il 16 settembre.

BIBL.: *Acta SS. Septembrys*, V, Venezia 1770, p. 313; DCB, p. 673; *Anal. Boll.*, XLIV (1926), p. 181 (recensione dell'ed. 1924 del Laurini); Lanzoni, p. 805; G. Laurini, *S. Donnino e la sua città*, Fidenza 1927; N. Denti, *Fidenza dalle origini ai giorni nostri*, Parma 1951.

Giovanni Lucchesi

GISTALDO (GISELADES, GISELAHAD, GLSGALD, SIGLAD) e **GUNDEBADO** (GUNDEBALDO), santi. Figli del re Sigismondo di Borgogna, furono catturati insieme col padre e la madre nel 523 e consegnati ai Franchi, che li gettarono in una cisterna a La Beauce presso Orléans. Venerati come martiri, le loro spoglie furono traslate nell'anno stesso (523) a St. Maurice nel Vallese.

Nel sec. XII le reliquie dei due fratelli furono collocate in un'apposita urna d'argento che ancora oggi si conserva nella chiesa dell'abbazia di St. Maurice. Sembra che non abbiano avuto mai una festa propria, mentre quella del loro padre si festeggiava il 1°, il 4, il 7, l'11 o il 30 aprile.

BIBL.: E. A. Stückelberg, *Die schweizerischen Heiligen des Mittelalters*, Zurigo 1903, pp. 58, 60.

Rudolf Henggeler

GIUDA, vescovo di GERUSALEMME santo, martire: v. CIRIACO.

GIUDA TADDEO, apostolo, santo. Nel catalogo degli Apostoli G. è sempre ricordato con Giacomo (*Mt.*, 10, 3; *Mc.*, 3, 18; *Lc.*, 6, 16; *Act.*, 1, 13). I codici D, K e Origene, invece del soprannome Taddeo, « magnanimo » — che potrebbe anche essere una deformazione o corruzione popolare del nome proprio *Teuda*, — hanno *Lebbo*, « coraggioso ». Altri testimoni del testo uniscono Lebbo a Taddeo (E, F, G, K, L). Alcuni codici dell'antica versione latina scrivono: *Iudas Zelotes* (a, b, g, h, q).

In *Lc.* (6, 16) G. « di Giacomo » è ricordato immediatamente prima di Giuda, detto l'Iscariota. Il *Diatessaron* arabo e olandese e la versione siro-sinaitica intendono G. « figlio di Giacomo » in parallelismo perfetto col precedente (*id.* 15) Giacomo « figlio di Alfeo ».

In tal caso, l'apostolo G. sarebbe distinto da G. « fratello di Giacomo » (*Iud.*, 1, 1) autore della *Epistola* omonima e « cugino del Signore » (*Mt.*, 13, 55; *Mc.*, 6, 3).

Ma già gli antichi commentatori, intesero G. « fratello di Giacomo », identificando l'apostolo col « cugino del Signore » e l'autore dell'*Epistola*. Durante l'ultima cena, G. rivolse al maestro la domanda, perché egli si fosse manifestato soltanto agli apostoli e non a tutto il mondo (*Io.* 14, 22).

La tradizione sulle sue ultime attività è straordinariamente confusa a causa principalmente dello scambio e della fusione con altri personaggi, per esempio, con Addai, Tommaso, Simone Zelota.

Egli sarebbe stato lo sposo alle nozze di Cana; due suoi nipoti, chiamati in giudizio a Roma al tempo delle persecuzioni di Domiziano, sarebbero stati subito rilasciati, perché ritenuti incapaci di nuocere all'impero. La tradizione gli assegna, come campo preferito di apostolato, la Palestina e le regioni circonvicine. Notizie più tardive ne pongono la predicazione nell'Arabia, nella Mesopotamia, nell'Armenia e nella Persia. Alcuni affermano che abbia terminato la vita con una morte pacifica e quieta a Edessa, città di Abgaro; gli scrittori siri invece, affermano che sia stato martirizzato per la fede ad Arado, presso Beirut.

Le reliquie di G. sono venerate a Reims e a Tolosa in Francia; l'imperatore tedesco Enrico III fondò nel 1059 a Goslar una collegiata dedicata agli apostoli G. e Simone, che vengono festeggiati lo stesso giorno.

Nel Medio Evo il culto ha sofferto della confusione del suo nome con quello di Giuda Iscariota. Tuttavia s. Brigida di Svezia racconta nelle sue *Rivelazioni* che il Signore la esortò a invocarlo con fiducia. Nel sec. XVIII il suo culto diventa sempre più popolare in Austria, ma specialmente in Polonia. Molte persone in Polonia portano come nome proprio *Taddeusz*. Il poeta polacco Mickiewicz ha



GIUDA TADDEO. *Storie di G.* Venezia, Basilica di S. Marco (secc. XIII-XIV).

(foto Böhm)



GIUDA TADDEO. Jusepe de Ribera, *Immagine di G.* Madrid, Museo del Prado (sec. XVII).

(foto Anderson)

intitolato la sua più celebre composizione: *Pan Taddeusz* (Messer Taddeo). Nei paesi latini, specialmente in Italia, non annovera troppi devoti.

Nella Chiesa latina la sua festa cade il 28 ott. insieme a quella di Simone. La Chiesa greca ha fissato la festa il 19 giug., l'armena il 16 febb., la Chiesa copta il 2 lugl. G. è invocato dal popolo, come s. Rita da Cascia, quale patrono e protettore nei casi disperati.

BIBL.: G. S. Assemani, *Bibliotheca Orientalis*, III, 2, Roma 1728, pp. VIII-XIV; Eusebio, *Hist. eccl.*, I, 13; IV, 5, 5 in PG, XX, coll. 124, 309; Girolamo, *In Mat.*, X, 4, in PL, XXVI, col. 63; P. Douny, *Simon et Jude, apôtres*, Parigi-Bruxelles 1947; P. De Ambroggi, *Le epistole cattoliche*, (La S. Bibbia, S. Garofalo), Torino 1949², pp. 263 sg.; J. Blinzler, in LThK², V, coll. 1154 sg. Per la tradizione: V. Haase, *Apostel und Evangelisten in den orientalischen Ueberlieferungen*, (N. T. Abhandl.), IX, 1, Münster in W. 1922, pp. 273 sgg.

Licinio M. Peretto

ICONOGRAFIA. Nelle raffigurazioni degli Apostoli e negli episodi evangelici, nonché in alcune scene della vita della Vergine, G. è naturalmente presente, ma senza alcuna particolare distinzione, anche dove la rappresentazione rivela una certa cura di caratterizzazione. Di solito, il suo aspetto è quello di un uomo maturo, barbato o addirittura di un vecchio. Là dove G. è protagonista, invece, alla sua immagine fa quasi sempre riscontro quella di Si-

mone, cui fu unito nel martirio, ed in questo caso, la raffigurazione è tale da formare un contrasto con il compagno, vecchio e talvolta decrepito e cadente. Un dipinto di scuola tedesca del XV sec. nella Pinacoteca Vaticana ci propone senz'altro una immagine di G. imberbe e quasi adolescente, che riecheggia quella di un dossale del XIII sec., opera del Maestro Varlungo, in cui G., con altri santi, figura a lato dell'arcangelo Michele ed ha una ricca e giovanile capigliatura (Coll. Fiammingo, Roma).

In genere, tuttavia, G. compare, come si è detto, nella piena maturità degli anni, e reca come attributi il libro o il rotulo, in memoria della sua missione apostolica in Asia Minore, o gli strumenti del martirio rappresentati, a seconda delle versioni della leggenda, da una mazza, dalla spada, dalla scure e da una alabarda.

Con la spada egli appare in un dipinto di scuola toscana del XIV sec. (Vassar College, Poughkeepsie) e con il libro, aperto sul braccio sinistro e sorretto con la destra, in un affresco di scuola senese (1413) di S. Donato in Poggio (Tavernelle) in cui sta a lato della Vergine, con s. Simone. Accanto a s. Felicita, in aspetto di uomo maturo, G. è stato dipinto da Spinello Aretino e Lorenzo di Niccolò (1401; Museo dell'Accademia, Firenze); e vecchio, con l'attributo del libro appare in una statua del XIV sec. a Friburgo e in una statuetta in legno del XV sec. a Blutenburg in Baviera. In questo caso, tuttavia, l'attributo è la mazza con cui sarebbe stato martirizzato.

Le scene della condanna e del supplizio sono abbastanza frequenti nell'iconografia di G. Una pala di G. Cozzarelli (sec. XV) attualmente dispersa, propone in modo drammatico il rifiuto da parte di G. e Simone di adorare gli idoli, quando già i carnefici levano su di loro le spade; l'uccisione è invece rappresentata da Francesco Providoni (XVII sec.) nel Museo di Tours e dal Maulbertsch in un quadro nel Museo dell'arte barocca di Vienna, nonché nel bassorilievo del timpano della chiesa dei SS. Simone e Giuda di Venezia, opera di Francesco Penso.

Altri episodi della leggenda ritroviamo in una pala di Luis Borrassa (sec. XV, Museo di Vich) in cui G. e Simone guariscono dalla lebbra il re Abgar, e in un dipinto di Giulio Benso (XVII sec.) nella chiesa di s. Bartolomeo a Genova, che ricorda il battesimo di Anania a Edessa.

Sebbene alcune città dell'occidente europeo si siano contese le sue reliquie, dopo il XVII sec. il culto di G. si accentra nell'Europa orientale: in Austria, dove, nel Museo di Vienna, ritroviamo una bellissima raffigurazione, opera di Van Dyck (1620), in Cecoslovacchia (ricordiamo la statua di G. con la mazza, opera di Matteo Braun nella Cattedrale di Praga, XVIII sec.) e in Polonia.

In questa nazione, infatti, il nome di Taddeo, usato preferibilmente a quello di Giuda, è frequente e l'immagine dell'apostolo comune nell'arte

popolare. Un trittico della scuola di Opatowki (XV sec. Museo Narodowe di Varsavia) già pone, a lato della Vergine, la immagine di G. tipica dell'arte polacca: un uomo ancor giovane, con lunga barba, che nella destra reca l'alabarda e nella sinistra il libro. Ancora nel nostro secolo G. ha ispirato diverse opere ai moderni artisti polacchi. Uno di questi, Jozef Mehoffer, lo ha ben caratterizzato tra gli apostoli in una vetrata per la cattedrale di Friburgo in Svizzera, abbigliato con ricche vesti di foggia medievale. Altri artisti hanno raffigurato G. nelle incisioni destinate ad illustrare libri popolari di argomento religioso.

BIBL.: A. Kuhn, *Die Polnische Kunst von 1800 bis zur Gegenwart*, Berlino 1930, pp. 67, 129; M. Walicki, *Malarstwo Polskie XV wieku*, Varsavia 1938, tav. 47; Braun, coll. 389-91; L. Llewellyn, *Folk Art in Poland*, in *Magazine of Art*, XLII (1949), pp. 27-29; Kaftal, coll. 965-68; Réau, III, pp. 764-65.

Maria Letizia Casanova

GIUDICAELE, re e monaco in BRETAGNA, santo. Verso il 635 Dagoberto, re di Neustria, minacciò i Brettoni di marciare contro di loro se non si sottomettevano alla sua autorità. S. Eligio, suo messaggero, fu abilissimo negoziatore per combinare a Clichy un incontro tra Dagoberto e G., re dei Brettoni, o forse capo della Domnonea, regione della Bretagna, poiché i Brettoni in quell'epoca non riconoscevano l'autorità regale. A Clichy G. non volle condividere la tavola di Dagoberto, ma preferì mangiare col referendario del re, Dadone, di cui conosceva la grande pietà e che non era altro che il futuro s. Audoeno, vescovo di Rouen. Gli autori contemporanei non dicono altro su G., se non che, grazie al suo spirito di conciliazione, la pace regnò fra i Brettoni e i Franchi.

Nel IX sec. è segnalato in qualche *Vita* di santi. Nel X sec. il suo culto si diffuse perfino in Gran Bretagna, ma il centro di esso fu la badia di Saint-Méen (Ille-et-Villaine) nell'antica diocesi di Saint-Malo. Questa badia fu restaurata nel 1024 dal duca di Bretagna Alano e da sua madre in onore della Vergine Maria, di s. Méen il fondatore e di s. G., che vi avrebbe terminato i suoi giorni come monaco. Fu allora che il monaco Ingomaro compose a edificazione dei suoi frati una *Vita* di s. Méen e un'altra di s. G. Se egli non aveva molti documenti storici da citare, la foresta di Brocéliande con i suoi misteri gli procurava un quadro di sogno per meravigliosi episodi, degni dei romanzi della Tavola Rotonda. Fu così che nacquero episodi come i seguenti. Una notte di Pasqua G. intese un baccano spaventoso: erano i contadini che portavano i loro canoni e che si urtavano sopra un ponte troppo stretto. Per rispetto alla notte santa e per la gioia di tutti, G. soppresse tutti i canoni. Alla Trinità-Porhoet (Morbihan) il corteo reale passava a guado un fiume che non si poteva attraversare che a cavallo. Sulla riva, un lebbroso attese invano un cavaliere compassionevole, fino al momento in cui apparve il re. G. non



GIUDA TADDEO. Pietro Paolo Rubens, *Immagine di G.* Madrid, Museo del Prado (sec. XVII).

(foto Anderson)

esitò a far montare il lebbroso sul suo cavallo per farlo passare sull'altra riva. Allora il lebbroso si trasfigurò: era Gesù Cristo stesso, che promise il cielo al suo benefattore. Con G. i monaci di Saint-Méen onorarono suo fratello Giudoco (*Judoc et Joss*) e sua sorella Euriella. Nel 1640 ebbe luogo nella badia l'apertura della sua tomba e la riconoscizione delle reliquie. Oltre alla festa solenne del 17 dic. la badia ne commemora la traslazione delle reliquie il 12 ag. Altri monasteri lo celebrano: S. Sergio d'Angers il 21 magg. con s. Méen, S. Florenzio di Samur, Saint-Jouin de Marnes nel Poitou, Saint-Josse-sur-mer. Egli è sempre iscritto nei Calendari di Rennes (17 dic.) e di Quimper (16 dic.).

Sotto la forma francese *Gicquel*, il nome di G. è assai diffuso fra le famiglie della Bretagna.

BIBL.: Ingomar, *Vita S. Iudicaili* (non è stata mai pubblicata integralmente: cf. alla Biblioteca Nazionale di Parigi ms. lat. 9889; cf. BHL, I, p. 668, n. 4503); A. Le Grand, *La vie des Saints de la Bretagne Armorique*, Nantes 1637, pp. 735-36; G. A. Lobineau, *Les vies des saints de Bretagne*, Rennes 1725, pp. 143-52; A. de la Borderie, *Histoire de Bretagne*, I, Parigi 1898, pp. 470-89; F. Duine, *Memento des sources hagiographiques de l'histoire de Bretagne*, Rennes 1918, pp. 92-94.

Jean Evenou

GIUDITTA, reclusa presso NIEDERALTAICH, beata: v. SALOME e GIUDITTA, recluse, bb.